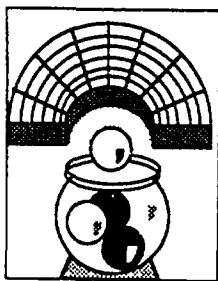


Verso le elezioni



I capigruppo dicono sì al riesame della legge sull'amianto e il presidente del Senato va subito al Quirinale Il capo dello Stato «a causa della delicata fase politica» accetta l'intesa raggiunta tra Dc e Psi sul servizio civile

Spadolini: «Il Parlamento? È vivo...»

Un altro no a Cossiga che ora apprezza l'intesa sull'obiezione

Spadolini rivendica i poteri del Parlamento e subito dopo si reca al Quirinale per annunciare che il Senato ha deciso il riesame della legge sull'amianto. Poche ore prima aveva dato il via libera ai lavori conclusivi della commissione Stragi. Unanime consenso al Senato tranne Psi e Msi. E intanto Cossiga dice che, «a causa della delicata situazione politica», apprezza il compromesso sull'obiezione di coscienza.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. «Spetta al Parlamento decidere sull'opportunità di un esame dei provvedimenti colpiti da rinvio, posizione assunta sin dall'inizio della vicenda», il presidente del Senato, Giovanni Spadolini, ha pronunciato questa impegnativa affermazione nella sede ufficiale della Conferenza dei capigruppo. E l'ha pronunciata all'indomani dell'ultima manifestazione di Francesco Cossiga contro il Parlamento un po' morto e un po' ladrone. Il presidente Spadolini non ha lasciato spazi ad equivoci. Le Camere, anche se sciolte, non sono morte ma conservano i loro poteri. Ed, infatti, decidono esse, ed esse soltanto,

mercoledì prossimo. Per mettere in calendario l'obiezione di coscienza bisognerà invece attendere il voto della Camera previsto per giovedì a Palazzo Madama. È prevista, dunque, una nuova riunione della Conferenza dei capigruppo.

Spadolini, questa volta d'intesa con Nilde Iotti, aveva fatto precedere la visita al Quirinale ad un'altra decisione: l'assenso al calendario dei lavori deliberato a grande maggioranza dalla Commissione Stragi per la conclusione delle sue scottanti inchieste. L'organismo bicamerale, diretto dal senatore Libero Gualteri, aveva deciso di approvare entro il 22 aprile le relazioni su Gladio, Ustica, caso Moro e terrorismo alto-atlantico e di riunirsi il 9 dello stesso mese per eventuali emendamenti alle bozze dei documenti o per la presentazione di relazioni alternative. Eloquenti le reazioni di Gualteri: «Grazie, presidente Spadolini».

La netta riaffermazione di Spadolini dei poteri del Parlamento ha riscosso il consenso della grande parte dei gruppi parlamentari di Palazzo Madama. Si sono isolati, con toni e gradazioni diverse, soltanto i socialisti e i missini. Per il Pds è stato Ugo Pecchioli a condividere la tesi del presidente ribadendo che l'articolo 61 della Costituzione affida alle Camere sciolte i poteri che ha un Parlamento normale fino all'entrata in funzione del nuovo. Naturalmente secondo le norme dettate dal Regolamento parlamentare e, ha aggiunto Spadolini, «salva la sanzione della maggioranza delle forze politiche» quando si tratta di riesame di leggi rinviate. Il presidente della Repubblica - ha poi ribadito Pecchioli - non ha il diritto di veto assoluto nei confronti delle leggi approvate dal Parlamento. «I poteri delle Camere sono quelli totali - ha commentato Franco Mazzola, vice presidente del gruppo dc - l'unico potere che non c'è è quello di eleggere il Capo dello Stato. Soltanto questo vieta la Costituzione». Il federalista europeo Franco Corleone ha dato atto a Spadolini dell'equilibrio ma anche della fermezza con cui ha posto le questioni relative ai poteri delle Camere. La polemica politica sul Parlamento può anche essere molto dura - ha concluso Corleone - ma altra cosa è la sua delegittimazione.

Gli unici a porsi in contraddittorio con Spadolini (e gli altri gruppi parlamentari) sono stati i socialisti e i missini. I primi - ha detto Fabio Fabbri, presidente dei senatori - sono per una interpretazione la più restrittiva possibile dei poteri delle Camere sciolte. Costituiscono la maggioranza dei gruppi accetta i «tempi supplementari» anche per provvedimenti la cui indifferibilità appare a dir poco discutibile.

In serata Cossiga ha fatto sapere dal Quirinale che è «soddisfatto» e apprezza il compromesso raggiunto sull'obiezione di coscienza proprio grazie al lavoro svolto dal suo «inviato» Bettino Craxi. Il presidente sostiene che le modifiche su cui si sono accordati Dc e Psi sono «in linea con quanto sostenuto dal Quirinale». E conclude dicendo che, «fatte salve le questioni di principio», il capo dello Stato apprezza quel compromesso anche «a causa della delicata situazione». Insomma un apprezzamento un po' forzato.



Il presidente del Senato Giovanni Spadolini, a lato, e «postino» Piero Chiambretti

Il Portalettere di Raitre e Cossiga parlano di pazzia, lauree-patacca, Biagi, Andreotti Pierino la peste contro Externator Cronaca di un match nei viali del Pincio

Chiambretti, il «Pierino terribile» della tv, ha finalmente fatto abbassare la guardia al presidente Cossiga: l'incontro c'è stato, ed andrà in onda stasera nell'ultima puntata extra della sua trasmissione «Il Portalettere» su Raitre. Quaranta minuti di botta e risposta tra i viali del Pincio parlando di bandiere e di follia, di Andreotti, Evangelisti e dei giornalisti. Un match finito in parità.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Chiambretti contro Cossiga. E il Presidente gioca in difesa. Interrotto quando si lancia in spiegazioni arcaiche o tattiche, preso in contropiede dalle malignità del «Pierino terribile» della tv, sulla difensiva e attento a non dire parole «forti» (come quell'«incazzato» di una settimana fa) né a sbilanciarsi, stavolta non ha «esternato». E quando ha provato infine a fare una classifica dei pazzi e dei meno pazzi del Governo, il ministro Ortona, capo ufficio stampa del Quirinale, lo ha trascinato via ripetendo: «Presidente, ricordi l'appuntamento...». L'incontro tanto volte cercato dal «Portalettere» di Raitre che, in una trasmissione diventata un cult televisivo, ha stretto d'assedio nelle ultime settimane «l'inquieto Collet», è finalmente avvenuto: andrà in onda stasera alle 19.50 come gran finale della trasmissione, e i pochi testimoni dell'avvenimento (un



colloquio di una quarantina di minuti tra i viali del Pincio) assicurano che è stato un match da non perdere. Ed è già polemica, perché in tv durò venti minuti e sembra che Tg1 e Tg2 non gradiscano l'inattesa concorrenza dei duellanti più seguiti della tv. L'unica uscita strettamente politica del Presidente ha riguardato il suo mandato: non se ne andrà prima della scadenza; «Prestitissimo no, presto», ha detto. Per il resto Chiambretti ha stuzzicato Cossiga sulle sue lauree «honoris causa» («patacche», le ha definite il Pierino), sul sondaggio tra i bambini che lo ha premiato insieme a Berlusconi e Schwarzenegger («Che ne sanno i bambini di picconate» - ha detto il Presidente - sarà stato un errore, mi avranno scambiato per un giocatore di golf), sulla bandiera che mostra sempre alle sue spalle in tv. E qui Cossiga si è lanciato in un dotto

CONTROMANO



FAUSTO IBBA

I detrattori del Pri e i topi di La Malfa

Giorgio La Malfa ha cambiato la collocazione del proprio partito e in questa campagna elettorale mantiene ferma la rotta del «nuovo corso». Il proposito è quello di dare voce all'«Italia civile» che si oppone al presente stato di cose. Il leader del Pri riconosce che l'attuale coalizione di governo è giunta al capolinea e non ha futuro. Non ha futuro perché ha condotto il paese allo «sfascio», ha generato il dissesto delle finanze statali, ha alimentato il disordine istituzionale e ha soprattutto dimostrato di non poter correggere quella logica politica interna che produce questi effetti. La svolta repubblicana naturalmente suscita reazioni sempre più irritate da parte degli ex alleati. Ma le obiezioni non vanno al di là della reiterata esaltazione della «stabilità». I più zelanti apologeti di Craxi rinfacciano a La Malfa di essere stato uno dei più tenaci assertori della stabilità in contrasto con la tecnica delle «mani libere» adottata nel passato dal leader socialista. Lo accusano perciò di candidarsi al ruolo di Ghino di Tacco degli anni novanta, mentre il

vero Ghino si dovrebbe sobbarcare più severe responsabilità alla guida delle vecchie alleanze. Queste obiezioni rivelano in fondo la nostalgia per un ruolo perduto e la consapevolezza che una ininterrotta fase della vita politica italiana si conclude; ma anch'è illusione che tutto possa continuare con un puro scambio delle parti tra le forze che hanno sempre gravitato nell'area di governo. In questa incerta fase di passaggio, è ragionevole credere, per dirla con un osservatore esterno come Ralf Dahrendorf, che il Pri possa diventare in Italia uno dei fermenti di cambiamento. Mentre il Psi si arrocca nel patto con la Dc e riduce le sue ambizioni all'«unità socialista» nella caccia ai candidati scartati, con un'operazione politica già fallita perfino col Pds. Tuttavia, il quadro cambierebbe se il Pri fosse preso dalla tentazione di considerarsi come l'unica perla che si libera dai «ghiaccini politici» della guerra fredda senza avere subito menzionate e pronta ad illuminare tutto lo scenario politico italiano e ad

ereditare di colpo tutte le spinte progressive. Forse a questa tentazione si deve far risalire la vaghezza di programmi (che non si può rimproverare solo al Pds). All'Italia «civile», che si presume più riflessiva di quella «popolare», si può solo dire che il programma «è già stato scritto a Maastricht» o «che ci si batte» - per tre principi: aria pura, responsabilità di chi governa, semplicità politica? Comunque, gli interrogativi maggiori concernono le prospettive politiche, se è vero, come ha appena detto La Malfa, che «il problema italiano non riguarda più i programmi, ma le formule politiche che sorreggono i programmi». Ed è qui allora che si gioca la credibilità del partito repubblicano. Quando il suo leader annuncia lo «scioglimento» della Dc (ah, se lo dicesse Occhetto!), può che assumere una posizione «avanzata» sembra eludere una composita presenza e quindi sorvegliare sul fatto che senza una solida forza di sinistra le speranze dell'«Italia civile» nel cambiamento resterebbero un pio desiderio.

Biagi («Perché gli ha tirato un bidone»), chiede Chiambretti. «Ho l'impressione che Biagi volesse dare un bidone a me». E poi le esternazioni. «Presidente, conta fino a cinque prima di esternare?». «No, fino a venti», ha risposto, confessando poi che anche gli interventi che sembrano a braccio sono in realtà attentamente studiati, «una strategia istintiva da presidente incombente», che in inglese significa anche uscente. Era più di un mese che Piero Chiambretti e il suo alter ego dietro le quinte, Tatti Sanguineti, davano la caccia al Presidente. Ma il ministro Ortona rimandava sempre. Così «Il Portalettere» aveva incominciato a mandare in onda gli appuntamenti della sua lunga strategia d'avvicinamento: dal tentativo di «forzare» la guardia del sovraffariere all'incontro con il suo barbier personale, dalle raccomandazioni richieste al senatore sardo Giagu De Martinis (a cui aveva regalato cravatte per il Presidente), a quelle chieste al suo collega Guido Gerosa, l'uomo che in coppia con Cossiga doveva svuotare il vero finale di Beautiful, Chiambretti è stato nell'appartamento di Chantal Dubois, la giornalista che «piazza» gli onorevoli in tv come in quello di Andreotti (e la colonna dell'Audiotex ha avuto un sobbalzo) e del principe Dado Ruspoli. Senza dimenticare l'ufficio di Paolo Guzzanti: tutti a telefonare per un appuntamento che sembrava impossibile. Invece il presidente ha accettato: Chiambretti avrebbe filmato la sua partenza per il Friuli, dove andava a parlare con gli uomini della Gladio; i saluti al Quirinale, l'aereo... Ma le polemiche consigliarono agli uomini del Presidente di annullare all'ultimo minuto tutto quanto. L'altro giorno, improvvisamente, il nuovo appuntamento: alla Casina Valadier di Ciarrapico, sul Pincio. Al terzo piano, dove come sfondo c'è la grande vetrata da cui si vede tutta Roma, quella per cui veniva apposta l'ambasciatore Maxwell Raab, per rimpiangere i tramonti. Ma c'è un imprevisto: il parcheggio della Casina Valadier ha già visto batter fuori una volta Chiambretti, quando cercava Ciarrapico. Non vuole che stavolta disturbi il Presidente. E alla fine i «duellanti» si sono incontrati, quasi per caso, nei viali...

Il leader socialista: «Demagogiche e retoriche quelle difese del Parlamento» Ma su Cossiga toni freddi

Craxi all'attacco dei presidenti delle Camere

Il Psi prende le distanze da Cossiga, ma subito dopo critica il Parlamento e la «retorica che viene dai suoi scranni più alti». Un attacco diretto a lotti e Spadolini. Poi il segretario del Psi riallaccia tutti i legami con la Dc dopo la parentesi dell'obiezione. Per non irritarla Craxi afferma che sulla guida del prossimo governo «non esistono pregiudiziali». Perentorio sul Pds: «Il Psi non parteciperà a governi costituiti».

ROMA. Craxi contro lotti e Spadolini. Critica le «demagogiche» e «tutt'altro che convincenti» difese del Parlamento, specie quando vengono «dagi scranni più alti». Una bordata condita dall'augurio che, di qui al voto, ci si limiti all'ordinaria amministrazione. E poi una presa di distanza da Cossiga. «Non siamo mai stati naturalmente il partito del presidente», dice Craxi. «Lo abbiamo difeso nel momento in cui gli è stato portato un attacco francamente assurdo...ma non abbiamo condiviso per intero quello che fa e quello che dice». Quando il presidente si espone troppo nelle accuse alle istituzioni, il Psi prende le distanze. Quando si pone il problema di una valutazione complessiva sul presidente, lo difendendo a spada tratta. È così anche per l'ultima raffica di accuse del presidente contro Parlamento e deputati a proposito della finanziaria. Il Psi capisce che Cossiga è indifendibile in questo attacco, che oltretutto riguarda anche i deputati socialisti, e allora smorza i toni. Ecco infatti Giuliano Amato: «Affermare (come ha fatto il capo dello stato ndr) che le previsioni del governo sulla finanziaria sono truccate è un termine un po' troppo pesante. Noi siamo abituati nel dibattito politico ad usare la scimitarra, quando magari sarebbe più appropriato un altro strumento». Anche se, aggiunge Amato il problema di una mancata coincidenza delle previsioni per certamente esiste. Tanto che anche nel '91 le previsioni non sono state fondate o si sono rivelate ottimistiche. Ma la colpa di chi? Del parlamento come dice Cossiga o del governo e della maggioranza? Altissimo e il Pds si schierano col presidente, accusando il parlamento. Dice invece Franco Bassanini, della direzione del Pds: «Il presidente ha assolutamente ragione quando denuncia l'irraggiungibilità della legge finanziaria e l'assalto alla diligenza della finanza pubblica con leggine di fine legislatura, ma Cossiga e Carli non possono scaricare la responsabilità sulla cosiddetta onnipotenza del parlamento ignorando che la legge finanziaria è stata proposta dal governo e il 99% delle leggi di spesa e il 99% degli oneri che ne derivano nascono da iniziative del governo».

Preoccupato di prendere le distanze da Cossiga, Craxi ha cura però di mantenere stretto il collegamento con Forlani: «Sull'obiezione non eravamo in conflitto, ci siamo scambiati delle idee, abbiamo osservato le osservazioni di Cossiga e di qui siamo partiti». Anche perché per il Psi l'importante è ri-proporre per il dopo elezioni una maggioranza fotocopia di quella attuale. Nessuna novità, a questo proposito, in quanto Craxi ha detto in due interviste (una ieri mattina al Gr2 e una che compare oggi a La Stampa). Salvo un accenno più chiaro di altre volte sull'ipotesi di governismo o governo costituzionale nella prossima legislatura: «Noi - dice Craxi - di questo governo non faremo parte. La considero un'ipotesi da laboratorio irresponsabile. Bisognerebbe avere un governo che organizzasse la ripresa economica in un clima di stabilità governativa». Craxi l'alleanza con la Dc («in una situazione di così grande confusione giudicavo importante indicare la possibilità concreta di una prospettiva»). Il problema resta quello di chi guiderà il governo ma Craxi, memore dei rimbrotti e degli sberleffi della Dc, stavolta dice che «non viene posta nessuna condizione pregiudiziale». Ci pensa De Michelis, con metafora marittima, a ribadire la posta in gioco per il del Corso: «Craxi è l'uomo politico italiano che ha le caratteristiche dello skipper, è un decisionista, affronta il rischio, non guarda in faccia a nessuno». E conclude: «Noi abbiamo detto quale deve essere la barca e quale lo skipper...». Nessuno dubbio, nemmeno che il Psi è destinato a stare al governo in ogni caso. «I partiti» - spiega il segretario socialista - sono strumenti che raccolgono il consenso per governare. «Naturalmente - ammette Craxi - in determinate condizioni di insoddisfazione rispetto a uomini e programmi ed equilibri politici il Psi potrebbe tranquillamente diventare un partito di opposizione democratica». Ma è un'ipotesi che a Craxi appare remota, tanto che critica il Pds perché a suo parere aspiri a un'alternanza che all'opposizione. «Numerosi partiti della sinistra chiedono voti agli elettori non per governare e realizzare i propri programmi ma per fare l'opposizione ai programmi, al governo degli altri. L'alternativa», conclude Craxi, non ha del resto né numeri né condizioni per realizzarsi, almeno fino a quando l'unità socialista non dia luogo a una forza socialista liberale sufficientemente forte da poter decidere se governare con la Dc o no o tentare la via dell'alternativa.

Una lettera per spiegare il «no» alle norme sulla carriera dei magistrati Il Quirinale ai parlamentari «Quella legge è incostituzionale»

L'ultima legge rinviata alla Camere, quella sulla progressione di carriera dei magistrati, sarebbe «in netto contrasto coi principi costituzionali». Parola di Cossiga, che ieri ha scritto ai «membri del Parlamento». A detta del Quirinale la legge in questione viola la Costituzione per ciò che riguarda i «principi di uguaglianza» e perché non permette «un buon andamento della pubblica amministrazione».

ROMA. Un messaggio ai «membri del Parlamento», firmato da Cossiga. Per spiegare le ragioni per cui ha bocciato anche la legge sullo stato giuridico dei magistrati. La normativa, (ricordiamolo, nata per iniziativa del deputato democristiano Gaetano Vairo) secondo il Presidente della Repubblica, sarebbe «in netto contrasto con i principi costituzionali di uguaglianza e di buon andamento della pubblica amministrazione». Vediamo perché. Le norme sulla progressione in carriera di alcuni magistrati (dopo la soppressione della qualifica di aggiunto giudiziario) per Cossiga colpirebbero soprattutto le norme del dettato costituzionale che fissano il principio di eguaglianza. La legge in questione estende a tutti i magistrati il beneficio di un anticipo di tre anni del riconoscimento della qualifica, anche a coloro

che, per una qualsiasi ragione, hanno conseguito la nomina ad aggiunto in un'epoca successiva allo scadere del biennio. Di questo complesso meccanismo, però, per Cossiga usufruirebbero solo i magistrati che, a suo tempo, non riuscivano a conseguire la nomina ad aggiunto alla scadenza del biennio dall'ingresso in magistratura. Quindi eliminare dall'anzianità di servizio gli effetti negativi conseguenti al ritardo nella progressione delle qualifiche dovuto al mancato superamento del primo esame o alla prima valutazione negativa per l'approvazione; significherebbe, appunto, violare i principi costituzionali. Senza contare, scrive ancora il presidente che nel caso in specie appare innegabile come siano nettamente diverse (e come sia razionale che ricevano un trattamento diverso) le posizioni dei magistrati che conseguono la nomina ad aggiunto giudiziario tempestivamente, alla scadenza dei due anni di uditorio, per aver superato l'esame o conseguito una valutazione positiva, rispetto a quelli di coloro che la stessa nomina ottennero dopo il biennio, per non aver superato la prima volta l'esame o aver avuto una prima valutazione negativa. E ancora, il Presidente sembra paventare una sorta di «guerra» tra magistrati: «Non può essere poi trascurata la considerazione che la prevista maggioranza dell'anticipo della nomina a magistrato di tribunale comporterebbe necessariamente spostamenti nel ruolo generale di anzianità a favore di magistrati che hanno conseguito dopo il biennio la nomina ad aggiunto con conseguente arretramento degli altri...».